

Rassegna del 20/06/2014

CONFCOMMERCIO

SOLE 24 ORE	46 Nel turismo più contratti a termine	Gheido Maria_Rosa	1
-------------	--	-------------------	---

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	12 Eredità e rimborsi Iva, il Fisco sarà più facile - Imprese, rimborsi Iva più veloci Meno burocrazia per le eredità	Baccaro Antonella	2
---------------------	---	-------------------	---

CORRIERE DELLA SERA	46 «La spinta Bce? Vale lo 0,5% del Pil»	Tamburello Stefania	4
---------------------	--	---------------------	---

CORRIERE DELLA SERA	13 Crescita, asse Italia-Francia Lagarde: più sviluppo in Europa	Caizzi Ivo	5
---------------------	--	------------	---

SOLE 24 ORE	3 Padoan: non vogliamo cambiare le regole Ue	B.R.	6
-------------	--	------	---

REPUBBLICA	13 "Fiscal compact blindato" ma Merkel pronta a trattare sui bond per le grandi opere	Fubini Federico	7
------------	---	-----------------	---

CORRIERE DELLA SERA	12 Agenti di commercio, edili e medici Ecco dove sono 400 mila false partite Iva	Di Vico Dario	9
---------------------	--	---------------	---

SOLE 24 ORE	10 Nasce la nuova Confindustria Si dell'assemblea alla riforma - «Nasce la nuova Confindustria»	Picchio Nicoletta	11
-------------	---	-------------------	----

SOLE 24 ORE	32 La stoccata di Bankitalia: «Più credito per la ripresa»	L.D.	13
-------------	--	------	----

REPUBBLICA	34 Scontro Fiat-sindacati L'azienda ferma i rientri dalla cassa integrazione e blocca gli straordinari - "Basta scioperi della minoranza" e il Lingotto vieta le pause-Mondiali	Griseri Paolo	14
------------	---	---------------	----

SOLE 24 ORE	8 La lotta a frodi ed evasione parte da leggi chiare e semplici	Leo Maurizio	17
-------------	---	--------------	----

REPUBBLICA	2 Berlusconi torna all'attacco Vuole la grazia - Silvio torna alla carica per la grazia "Faccio le riforme anche per questo"	Bei Francesco	18
------------	--	---------------	----

CORRIERE DELLA SERA	5 Riforme, si stringe sul nuovo Senato - Senato, si tratta sul testo finale E mercoledì Renzi vede Grillo	Di Caro Paola	20
---------------------	---	---------------	----

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	1 Fmi all'Italia buone le intenzioni, ora l'azione - Italia, le buone intenzioni	Leipold Alessandro	21
-------------	--	--------------------	----

SOLE 24 ORE	11 Il punto - La sinistra «renziana» di governo - Dal debole antagonismo di Vendola alla sinistra «renziana» di governo	Folli Stefano	23
-------------	---	---------------	----

SETTORI

SOLE 24 ORE	49 Una dote di 327 milioni in aiuto alle Pmi «verdi»	Cerizza Maria_Adele	24
-------------	--	---------------------	----

Riforma Poletti. Con il rinnovo del Ccnl di settore sono stati ampliati i limiti quantitativi per gli addetti a tempo determinato

Nel turismo più contratti a termine

Il plafond del 20% dell'organico, previsto dalla legge, opera oltre 50 dipendenti

IL RIFERIMENTO

La base di computo è costituita dai dipendenti a tempo indeterminato e dagli apprendisti al momento dell'assunzione

Maria Rosa Gheido

Le associazioni delle imprese alberghiere e del turismo aprono la strada all'ampliamento dei limiti quantitativi per i **contratti a termine**, che la legge 78/14 limita al 20% del numero dei lavoratori a tempo indeterminato in forza al 1° gennaio dell'anno di stipula.

Con la sottoscrizione dell'accordo del 16 giugno 2014, **Federalberghi, Faita**, Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil, con la partecipazione di **Confcommercio**, attuano la previsione del comma 7 dell'articolo 10 del Dlgs 368/01, che consente alla contrattazione collettiva nazionale di individuare limiti quantitativi di utilizzo del contratto a termine diversi da quello stabilito dalla legge.

L'accordo interessa le imprese che applicano l'accordo per il rinnovo del Ccnl Turismo del 18 gennaio 2014 e stabilisce limiti quantitativi assai più favorevoli per il datore di lavoro e recepisce il limite legale del 20% solo oltre i 50 dipendenti a tempo indeterminato. Il numero di contratti a termine definito per ciascuna fascia occupazionale è riferito al numero dei lavoratori che può essere impiegato contemporaneamente con contratto a tempo determinato in ciascuna unità produttiva.

L'accordo modifica anche la data di riferimento nel calcolo della base occupazionale. Viene, infatti, stabilito che la base di computo per la determinazione del numero di contratti a termine è costituita dai lavoratori a tempo indeterminato e con contratto di apprendistato iscritti nel libro unico del lavoro all'atto dell'attivazione dei singoli rapporti di lavoro a termine, con l'ulteriore

precisazione che «le frazioni di unità si computano per intero». È quest'ultima una delle perplessità che gli operatori hanno manifestato con l'entrata in vigore della legge 78/14, la quale, nel prevedere il calcolo percentuale non fornisce però alcuna indicazione sul peso degli eventuali decimali. L'accordo riprende e ribadisce la previsione dell'articolo 10, comma 7, lettera b) del Dlgs 368/01, che esclude dai limiti quantitativi i contratti a termine conclusi dalle aziende di stagione, precisando che detti limiti non si applicano nei casi di:

■ avviamento di nuove attività per il periodo di tempo necessario alla messa a regime dell'organizzazione aziendale, per un massimo di 12 mesi elevabile a 24 con accordo integrativo;

■ sostituzione e affiancamento di lavoratori assenti per qualsiasi causa e motivo, ivi compresi malattia, maternità, infortunio, aspettative, congedi, ferie, mancato rispetto dei termini di preavviso, oppure temporaneamente assegnati ad altra attività e/o ad altra sede o impegnati in attività formative nonché dei lavoratori il cui rapporto di lavoro sia temporaneamente trasformato da tempo pieno a tempo parziale;

■ intensificazioni dell'attività lavorativa in determinati periodi dell'anno, quali quelli connessi a festività, religiose e civili, nazionali ed estere o a svolgimento di manifestazioni, iniziative promozionali e/o commerciali o, ancora, in periodi di intensificazione stagionale e/o ciclica dell'attività in seno ad aziende ad apertura annuale;

■ cause di forza maggiore e/o ad eventi o calamità naturali.

Alla luce delle novità introdotte dalla legge 78/14, l'accordo in argomento sostituisce l'articolo 86 del ccnl del 2010, così recependo l'ampliamento del diritto di precedenza a favore delle lavoratrici a tempo determinato che fruiscono, durante il periodo contrattuale, del congedo obbligatorio per maternità.

Regola ed eccezioni

01 | BASE DI COMPUTO

Con il rinnovo del Ccnl del turismo il numero dei lavoratori impiegabile contemporaneamente a termine in ciascuna unità produttiva può essere di 4 se la base di computo va da 0 a 4; di 6 da 5 a 9, di 7 da 10 a 25, di 9 da 26 a 35, di 12 da 36 a 50 e il 20% oltre i 50 addetti

02 | AVVIAMENTO

L'esclusione dei limiti quantitativi è prevista per avvio di nuove attività per il periodo necessario per la messa a regime dell'organizzazione aziendale (massimo 12-24 mesi)

03 | SOSTITUZIONI

Niente limiti neppure per la sostituzione e affiancamento di lavoratori assenti per qualsiasi causa e motivo;

temporaneamente assegnati ad altra attività e/o ad altra sede; impegnati in attività formative; il cui rapporto di lavoro sia temporaneamente trasformato da tempo pieno a tempo parziale

04 | SOVRAPRODUZIONE

Limiti bypassati anche in caso di intensificazioni dell'attività lavorativa in determinati periodi dell'anno, fra cui periodi connessi a festività, religiose e civili, nazionali ed estere; periodi connessi allo svolgimento di manifestazioni; periodi interessati da iniziative promozionali e/o commerciali, periodi di intensificazione stagionale

05 | ALTRI CASI

Nessun paletto, infine, per la cause di forza maggiore e/o ad eventi o calamità naturali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oggi prime misure al Consiglio dei ministri Eredità e rimborsi Iva, il Fisco sarà più facile

Arriva il Fisco facile. Oggi prime misure al Consiglio dei ministri. La più attesa riguarda la dichiarazione dei redditi precompilata. Tra le norme in rampa di lancio: rimborsi Iva fino a 15 mila euro con iter semplificato, soglie per le dichiarazioni di successione.

ALLE PAGINE 12 E 13
Agnoli, Calzi, Di Vico

Imprese, rimborsi Iva più veloci Meno burocrazia per le eredità

Niente dichiarazione sotto quota 75 mila. Così il 730 precompilato

15.000

euro il tetto sui rimborsi Iva con iter semplificato. Potranno cioè essere eseguiti senza alcun adempimento

20

milioni la platea di contribuenti interessata al 730 precompilato che potrebbe esordire nel 2015

50

euro il tetto di esborsi di rappresentanza dei professionisti che potranno essere interamente deducibili

La successione

Sale a 75 mila euro la soglia per cui non sarà necessaria la dichiarazione di successione

ROMA — E' tutto pronto per l'approdo, stamane alle 10, in Consiglio dei ministri, ai fini di un esame preliminare del primo pacchetto di norme attuative della delega fiscale, rivolto per lo più alle aziende, anche se il provvedimento più atteso è quello della dichiarazione dei redditi precompilata.

Tra le norme in rampa di lancio, rimborsi Iva fino a 15 mila euro con iter semplificato, comunicazioni delle operazioni effettuate nei Paesi in *black list* solo a partire da 10 mila euro, dichiarazioni di successione da presentare solo oltre certe soglie, semplificazione dell'iter di trasmissione dei dati per le spese di vitto e alloggio per i profes-

sionisti.

Tornando alla dichiarazione dei redditi, l'intento è quello che sia l'Agenzia delle Entrate a precompilare le dichiarazioni per alcune categorie di contribuenti, circa 20 milioni, a partire dal 2015. Si tratta dei lavoratori dipendenti, sia pubblici che privati, dei pensionati, dei lavoratori con redditi assimilati al lavoro dipendente, come i co.co.co. A chi riceverà la dichiarazione a domicilio toccherà controllarla e accettarla così com'è, oppure aggiungere ulteriori dati, in particolare tutte le spese detraibili che non siano già conosciute al Fisco, che è al corrente dei redditi percepiti, dei dati sugli immobili posseduti, dei contributi versati e deducibili, degli interessi passivi sui mutui, delle polizze vita e fondi pensione.

La «prima volta» sarà una sorta di esperimento, mentre per il 2016 potrebbero entrare in automatico nella dichiara-

zione anche le spese sanitarie registrate nella tessera sanitaria e i dati inviati da aziende sanitarie, farmacie, medici e tutte le strutture accreditate per l'erogazione dei servizi sanitari. Allo scopo di permettere la precompilazione da parte dell'Agenzia delle Entrate, verrà anticipato dal 30 aprile al 28 febbraio il termine per la trasmissione da parte di banche, istituti di previdenza, sostituti di imposta, assicurazioni e fondi pensione, dei dati relativi ad alcuni oneri deducibili e detraibili nell'anno precedente.

E chi non volesse usufruire della precompilazione? Potrà farlo, sapendo che però accettare il modello dell'Agenzia delle Entrate esenta dai controlli formali, quelli sulle certificazioni sui redditi e sugli sconti fiscali.

Sale il tetto sotto il quale i contribuenti non devono presentare la dichiarazione di successione, nel caso in cui gli eredi siano il coniuge e i pa-



renti in linea retta. L'importo, prima fissato in 50 milioni di lire (circa 25.800 euro), sale a 75 mila euro. Semplificazioni anche per la documentazione, con la possibilità di una dichiarazione sostitutiva di atto notorio.

Quanto al pacchetto di semplificazione per le aziende, diventano più agili i rimborsi Iva: passa da 5 mila a 15 mila euro l'ammontare dei rimborsi che possono essere eseguiti senza adempimenti, per quelli superiori non servirà la garanzia a favore dello Stato ma basterà una dichiarazione con il visto di conformità o la sottoscrizione alternativa. Si stabilisce che per i contribuenti non a rischio l'ammontare dei rimborsi non ha tetto.

Facilitato anche il rimborso dei crediti d'imposta e degli interessi in conto fiscale: l'erogazione da parte dell'agente della riscossione non necessiterà da parte del contribuente di alcuna richiesta degli interessi maturati.

Si modifica l'attuale normativa delle società che fanno business con i Paesi inseriti in black list: intanto la comunicazione delle operazioni non sarà più trimestrale o semestrale ma annuale, e viene elevato a 10 mila euro il tetto entro il quale non è necessario effettuare la comunicazione.

Sempre a favore delle imprese, è stabilito che per le attività in perdita sistemica viene esteso da tre a cinque anni il periodo in cui una società può chiudere il bilancio in perdita senza incorrere in penalizzazioni fiscali.

Sul fronte degli sconti sulle imposte, per le spese di sponsorizzazione e pubblicità, viene fissata un'unica percentuale di detrazione. Novità in arrivo anche per gli esborsi di rappresentanza dei professionisti: fino a 50 euro saranno interamente deducibili ai fini delle imposte sui redditi e anche ai fini Iva.

Antonella Baccaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazione fiscale

Modello 730 già pronto

Il modello 730 precompilato dovrebbe partire nel 2015, ma avrà bisogno di un periodo di sperimentazione di 2-3 anni. Intanto interesserà una platea di circa 20 milioni di contribuenti e conterrà i dati sulle detrazioni già in possesso delle amministrazioni (come quelle per i familiari a carico o gli immobili)



Rimborsi Iva più semplici

Vengono riviste le procedure per l'esecuzione dei rimborsi e sale l'ammontare dei rimborsi che possono essere eseguiti senza alcun adempimento (che passa dagli attuali 5.000 euro a 15.000 euro). Per gli importi superiori non è in genere più necessaria la prestazione della garanzia a favore dello Stato



Successione, sale il tetto

Sale la soglia entro cui non sarà necessario presentare la dichiarazione di successione nel caso in cui gli eredi siano il coniuge e i parenti diretti. L'importo, che in origine era fissato a 50 milioni di lire, era poi diventato di 25.800 euro. Ora il tetto dovrebbe salire fino a 75 mila euro



Imprese, meno adempimenti

Il pacchetto di semplificazioni per le imprese dovrebbe riguardare una ventina di «capitoli» e punta a sfoltire la miriade di adempimenti che pesano soprattutto sulle piccole e medie imprese. Si tratta di interventi come le semplificazioni su operazioni di vendita-acquisto intracomunitarie

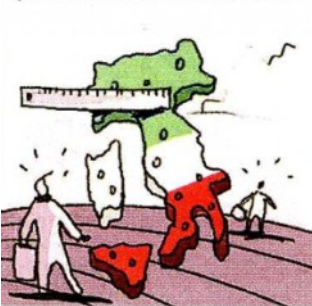


Che cosa cambia
È atteso per oggi il testo del decreto per la semplificazione in materia fiscale. Uno dei provvedimenti potrebbe riguardare il modello 730 precompilato per i dipendenti pubblici e l'aumento della soglia (a 75 mila euro) sotto la quale non sarà più necessario presentare la dichiarazione di successione

Pubblica amministrazione

Statali, mobilità entro 50 km

I dipendenti pubblici potranno essere spostati senza assenso in un diverso posto di lavoro nell'arco di 50 chilometri. Si stabilisce anche che si possano «ricoprire i posti vacanti mediante passaggio diretto di dipendenti con la stessa qualifica, in servizio presso altre amministrazioni»



Età pensionabile magistrati

L'età pensionabile dei magistrati potrebbe passare dagli attuali 75 a 70 anni. Il ministro della Giustizia Andrea Orlando ha però sottolineato che la norma non entrerà in vigore subito, ma ci sarà la possibilità di valutarne l'impatto sui vari uffici giudiziari



Premi dirigenti legati al Pil

Potrebbe esserci un tetto massimo per i bonus dei dirigenti pubblici. L'ipotesi è che la retribuzione di risultato, quindi i bonus, sia collegata sia a obiettivi fissati per l'intera amministrazione sia al singolo dirigente, oltre che all'andamento del Pil



ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

Il dibattito Icbpi Il presidente dell'Abi, Patuelli, al governo: «Le banche italiane pagano il doppio dei concorrenti confinanti»

«La spinta Bce? Vale lo 0,5% del Pil»

Panetta (Bankitalia): nella Ue troppe differenze fiscali per le aziende di credito
De Censi: gli istituti devono finanziare le imprese sane, non quelle decotte

ROMA — Scatteranno a settembre, ma già la Banca d'Italia ha stimato l'effetto sulla crescita che avranno le misure annunciate dalla Bce (Banca centrale europea). In particolare «le nuove operazioni di rifinanziamento quadriennali che metteranno a disposizione delle banche fondi a lungo termine a condizioni favorevoli» dovrebbero stimolare la crescita del Pil (Prodotto interno lordo) nel triennio 2014-16 «di mezzo punto percentuale». E ciò «sulla base dei soli effetti finora osservati sul cambio sui tassi di mercato». A rilevarlo è stato il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta, intervenendo al convegno organizzato dall'Istituto centrale delle banche Popolari (Icbpi), che ieri ha celebrato i 75 anni di vita, al quale hanno partecipato fra gli altri il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, il presidente dell'Abi, Antonio Patuelli, il direttore del *Corriere della Sera*, Ferruccio de Bortoli e l'ex mi-

nistro Enzo Moavero.

Panetta, dopo aver rinnovato le sollecitazioni di Bankitalia alle Popolari «a proseguire nell'opera di ammodernamento di forme organizzative e strutture di governo societarie» si è soffermato sulla «doppia sfida» in cui sono impegnate le aziende di credito italiane. Da un lato, «esse devono riparare i danni loro inflitti dalla crisi, recuperare redditività, accumulare le risorse patrimoniali necessarie per sostenere la ripresa». Al tempo stesso «devono prepararsi a fronteggiare l'accelerazione che l'Unione bancaria imprimerà al processo di integrazione creditizia in Europa». Ma per «un efficiente sistema finanziario europeo e la piena concorrenza tra banche nell'area dell'euro» serviranno importanti progressi come «l'eliminazione dei forti divari nei regimi di tassazione nazionali». Musica per le orecchie del presidente dell'Abi, Patuelli che, intervenendo subito dopo, ha rilanciato le ri-

chieste del sistema bancario a favore di un alleggerimento fiscale, lamentando in particolare la maggiorazione dell'8,5% all'aliquota Ires «applicata anche agli accantonamenti patrimoniali». Le banche italiane, ha sostenuto, pagano il doppio di quelle dei Paesi confinanti e «se pensiamo di poter sopravvivere a questa discriminazione competitiva sbagliamo di grosso».

«Le banche, prima di tutto, devono fare bene il loro mestiere: finanziare le opere finanziabili», ha infine rilevato il presidente dell'Icbpi, Giovanni De Censi, dando così la risposta delle Popolari al richiamo del premier Matteo Renzi a dare più credito alle imprese. «Oggi quello che manca è la domanda di credito: non si può dare ad aziende decotte, bisogna darlo a quelle che investono. Noi siamo nati per fare questo mestiere e se non lo facciamo non possiamo neanche pagare i dividendi ai nostri azionisti».

Stefania Tamburello

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il convegno organizzato dall'Istituto centrale delle banche Popolari (Icbpi) al quale ha partecipato fra gli altri il viceministro dell'Economia, Enrico Morando



Banca d'Italia Visco: ripresa lenta, disoccupazione difficile da riassorbire, ci vorrà tempo

Crescita, asse Italia-Francia

Lagarde: più sviluppo in Europa

Padoan: niente sconti, ma acceleriamo sull'occupazione

DAL NOSTRO INVIATO

LUSSEMBURGO — L'Eurogruppo dei ministri finanziari, tramite il presidente olandese Jeroen Dijsselbloem, ha ribadito l'accordo dei 18 Paesi membri a rispettare — per ora — le regole del Patto di stabilità e di crescita. Nella riunione a Lussemburgo il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, non ha così chiesto sconti supplementari all'Europa per gli impegni di riduzione del debito e del deficit. Anche il ministro delle Finanze francese, Michel Sapin, ha seguito la stessa linea nella contrapposizione con i «rigoristi» del Nord, guidati dal tedesco Wolfgang Schäuble. In pratica Italia e Francia accettano di utilizzare quanto è già previsto dall'Ue per rilanciare la crescita e l'occupazione. Se non sarà sufficiente, si riaprirà la discussione sui vincoli di bilancio perché lo stesso Dijsselbloem ha confermato che i livelli di disoccupazione in alcuni Paesi sono «assolutamente inaccettabili».

Padoan ha spiegato che l'Italia non chiede all'Ue maggiore flessibilità di bilancio, scorporando gli investimenti produttivi dal calcolo del deficit, perché «abbiamo posto il problema di mettere sul campo tutti gli strumenti di cui l'Europa già dispone per accelerare la crescita e la creazione di posti di lavoro». Sapin ha allargato il tema alla tempistica affermando che «c'è da trovare il giusto ritmo per ciascun Paese» in relazione alla riduzione del debito e del deficit, in modo da trovare un corretto equilibrio tra i conti pubblici in regola e «il necessario stimolo per la crescita». Schäuble ha rimarcato che «le regole attuali sono suf-

ficientemente flessibili e i problemi degli anni passati dimostrano che vanno rispettate».

A sostegno dell'asse Italia-Francia è arrivato il direttore del Fondo monetario di Washington (Fmi), la francese Christine Lagarde, che ha presentato all'Eurogruppo un rapporto sull'eurozona, dove lancia l'allarme sulla bassa crescita, sollecita politiche per il rilancio dello sviluppo e dell'occupazione, critica le eccessive «complessità» del Patto di stabilità. Ma, soprattutto, ammonisce a non ricorrere ancora a misure di austerità perché anche «ampie sorprese negative sulla crescita non devono far scattare ulteriori sforzi di consolidamento». Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, da Atene, ha condiviso la stima sulla «ripresa lenta» aggiungendo che «ci vorrà tempo perché l'occupazione ritorni ai livelli pre crisi».

Il rapporto Fmi lancia poi l'allarme sull'inflazione, chiamando in causa la Bce di Mario Draghi, presente all'Eurogruppo. Se l'aumento dei prezzi dovesse rimanere su livelli «ostinatamente bassi», la Bce dovrebbe prendere in considerazione un programma di acquisto di asset su larga scala, soprattutto titoli di Stato.

A margine dell'Eurogruppo, Padoan ha respinto di nuovo la necessità della procedura d'infrazione sui ritardi nei pagamenti dello Stato alle imprese, lanciata dal vicepresidente uscente della Commissione europea, Antonio Tajani di Forza Italia, e generatrice di accese polemiche tra il governo Renzi e il partito di Silvio Berlusconi.

Ivo Caizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Debiti Pa

Procedura di infrazione

La Commissione europea ha aperto una procedura d'infrazione contro l'Italia per i ritardi nei pagamenti dei debiti della Pubblica amministrazione

Investimenti

Scorporo dal deficit

L'Italia, ha fatto sapere il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, non ha avanzato ai partner europei la richiesta di scorporare gli investimenti dal calcolo del deficit

Crescita

Gli strumenti per il lavoro

«Abbiamo posto il problema — ha detto Padoan — di mettere sul campo tutti gli strumenti di cui l'Europa già dispone per accelerare la crescita e la creazione di posti di lavoro»



La governance europea. Ma il patto di stabilità interno va rivisto - Telefonata Merkel-Renzi per fare il punto sulle priorità della prossima Commissione

Padoan: non vogliamo cambiare le regole Ue

LA CONTROPARTITA

In cambio del sostegno a Juncker diversi governi vogliono strappare concessioni o modifiche alle regole di bilancio

LUSSEMBURGO. Dal nostro inviato

■ La battaglia sul presidente della Commissione europea - in prima linea c'è l'ex premier lussemburghese Jean-Claude Juncker - ha scatenato una accesa trattativa sulle prossime priorità dell'esecutivo comunitario, e su come eventualmente finanziarle. La battaglia si svolge in Parlamento, che dovrà dare il suo voto di fiducia a Juncker; ma anche tra i governi chiamati a proporre il nome del successore di José Manuel Barroso.

Negli ultimi giorni, il capogruppo uscente dei socialisti europei, l'austriaco Hannes Swoboda, ha parlato della necessità «di ammorbidire le regole di bilancio» della zona euro, pur di aiutare i governi a sostenere la domanda. Più chiaramente è intervenuto nel dibattito all'inizio della settimana il vice cancelliere tedesco Sigmar Gabriel (Spd): «Una delle possibilità potrebbe essere di escludere dal calcolo del disavanzo i costi legati alle riforme».

I socialisti sanno che il loro voto è indispensabile nel dare la fiducia a Juncker, e vogliono trarne un beneficio politico. Lo stesso stanno facendo i governi. Molti sono pronti ad accettare la nomina di Juncker, capolista del Partito popolare europeo arrivato primo al voto di maggio, nonostante numerosi dubbi. In cambio gli stessi governi vogliono strappare concessioni politiche (di questo tema ieri il premier Matteo Renzi ha parlato al telefono con Angela Merkel).

C'è chi vuole uno specifico portafoglio; chi maggiore enfasi su crescita e occupazione; chi più flessibilità nel calcolo del deficit, deducendo dal disavanzo gli investimenti pubblici. Il risultato finale di questo dibattito rimane molto incerto. Il presidente del Consiglio

europeo, Herman Van Rompuy, sta preparando linee-guida del programma della nuova Commissione in vista del vertice europeo della settimana prossima. Ieri i ministri delle Finanze erano prudenti.

«Le regole europee contengono un grado sufficiente di flessibilità. Non dobbiamo modificare le regole ma rispettarle», ha avvertito il ministro tedesco delle Finanze, Wolfgang Schäuble, a chi gli chiedeva della possibilità di modificare i vincoli Ue. «Atteniamoci alle regole che abbiamo deciso insieme, comprese le riforme strutturali, e avremo successo nella sfida per avere più investimenti e meno disoccupazione».

Anche i ministri italiano e francese sono stati cauti, non solo perché la partita è delicata ma soprattutto perché sanno che il rischio è quello di innervosire i mercati. Il governo - ha detto il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan - non ha chiesto a Bruxelles una maggiore flessibilità sui criteri del Patto di Stabilità: «Abbiamo posto il problema di mettere sul campo tutti gli strumenti di cui l'Europa già dispone per accelerare la crescita e la creazione di posti». L'Italia non vuole contrapposizioni tra crescita e austerità, ma che si discuta di come finanziare gli investimenti pubblici per sostenere la domanda. Quanto al patto di stabilità interno, ha detto Padoan, «è un meccanismo che va rivisto per rendere più efficiente l'interazione tra governo, enti locali e regioni».

«Non chiediamo cambiamenti alle regole - ha aggiunto l'omologo francese Michel Sapin -. Non si tratta di cambiare le regole. Le regole sono le regole. Bisogna solo trovare il giusto ritmo, in particolare quelli più in difficoltà». Piace a molti l'idea di formalizzare il potere discrezionale che Bruxelles ha già accumulato nell'applicare con flessibilità le regole di bilancio. «Capisco il desiderio - notava ieri un esponente comunitario - Il problema è che così facendo la flessibilità diventa rigida. È quello che si vuole?».

B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Fiscal compact blindato” ma Merkel pronta a trattare sui bond per le grandi opere

L'Italia ha chiesto a Van Rompuy meno vincoli sui conti pubblici e un grande piano di investimenti

IL RETROSCENA

FEDERICO FUBINI

ROMA. Il semestre di presidenza italiano dell'Unione europea è alle porte ed era un pezzo che un evento del genere non creava tanta attesa fuori dal Paese di turno. A Bruxelles, a Berlino o a Parigi tutti accettano che Matteo Renzi è la sorpresa del voto per l'europarlamento. La novità che il premier rappresenta è diventata da subito un ingrediente del negoziato fra i governi, quello che sta per iniziare per cercare di chiudere più in fretta le ferite dalla recessione.

Non è un caso se ieri l'Italia ha inviato un testo a Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio europeo. Lì dentro è formulato un doppio obiettivo: una lettura meno severa della disciplina di Bruxelles sui conti pubblici, più un grande programma europeo di investimenti. Quest'ultimo include l'opzione dei cosiddetti *project bond*, veri e propri piani di grandi opere da sviluppare con garanzie comunitarie: quanto di più vicino esista a un eurobond, una messa in comune di risorse per costruire un gasdotto, un'autostrada o un tratto di ferrovia.

Renzi alza la posta, perché capisce che è il momento di sfruttare il senso di innovazione legato al suo nome. Poi però c'è l'altro volto dell'Italia, quello che tutti conoscono da sempre. Nell'ultimo anno l'economia ha generato altri 150 mila disoccupati in più, mentre in Spagna se ne contano 300 mila in meno. La produzione industriale è scesa in due degli ultimi tre mesi, con un tenue più 0,7% solo in aprile, mentre in Spagna viaggia nella ripresa a velocità doppia. Anche il debito pubblico continuerà a salire, fino almeno al 135% del Pil alla fine di quest'anno. Il premier ha ereditato un Paese che non dà ancora segni di convalescenza, in questo simile soprattutto alla Francia. Olttralpe la produzione industriale procede in modo persino più letargico e il numero dei disoccupati è inchiodato da un anno a quota tre milioni: non continuano a salire come in Italia, ma non iniziano a scendere come in Spagna.

La dimensione della politica oggi rafforza Renzi in Europa, ma l'economia no. Quanto alla Francia, sia la politica che l'economia minano l'autorità in Europa del presidente François Hollande, il cui partito ha la metà dei voti del Front National. Solo per Angela Merkel tanto la politica che l'economia sono puro e semplice vento nelle vele.

Tutto questo era al lavoro ieri, quando il premier ha sentito al telefono la cancelliera

dopo aver visto Van Rompuy a Roma mercoledì.

Nelle scorse settimane,

l'impressione di molti dei suoi interlocutori in Europa è stata che l'Italia stesse chiedendo una rilettura radicale delle regole di bilancio del Fiscal Compact. L'idea era di togliere dal calcolo del deficit ciò che un governo spende in investimenti per la crescita. Giusta o sbagliata che sia, questa proposta però non è accettabile a Bruxelles, né fra i socialdemocratici o cristiano-democratici della *Grosse Koalition* di Berlino. A Renzi, mercoledì Van Rompuy ha detto chiaramente che solo i leader di governo nel Consiglio europeo possono cambiare le regole e adesso non esistono le condizioni perché succeda. Van Rompuy ha poi aggiunto un concetto: se ciò che l'Italia chiede è una lettura più elastica delle regole sul deficit - non una riscrittura - allora l'ultima parola spetta alla Commissione europea. Il governo italiano si sente dunque incoraggiato ad andare avanti con le proposte per allentare il Fiscal Compact. Per arrivarci è pronto a offrire l'appoggio a Jean-Claude Juncker, candidato di Angela Merkel per la guida della Commissione europea, in cambio di un'apertura alle sue idee.

Visto da Bruxelles o da Berlino non tutto appare altrettanto lineare. E il problema adesso non è tanto la Commissione, benché in queste settimane la direzione generale Affari Monetari stia valutando se è aprire (a fine anno) una procedura per debito eccessivo sull'Italia. No. Il problema è che né il centrodestra, né il centrosinistra della *Grosse Koalition* di governo in Germania vogliono permettere che il Paese con il debito pubblico più alto dopo la Grecia, l'Italia, apra una breccia nelle regole. Merkel non crede che ciò serva a creare crescita e sa che l'opinione pubblica tedesca non glielo perdonerebbe. Questa trattativa rischia di diventare un vicolo cieco di conflitto politico e diffidenza in Europa.

Al contrario, il governo tedesco è sempre più aperto all'ipotesi di aprire a un grande piano comune di investimenti in Europa per riassorbire un po' di disoccupazione. È pronto a pensarci per dare una mano - in mancanza di leader migliori - a Hollande contro l'estrema. Ma neanche questo è acquisto. Come precondizione a questi progetti, i tedeschi vorrebbero vedere in Italia e in Francia riforme incisive come quelle che oggi rendono la ripresa spagnola chiaramente più forte. Le regole del mondo del lavoro sono l'aspetto a cui Merkel oggi guarda di più: a quel punto per lei diventerebbe più facile, di fronte ai suoi stessi elettori, accettare grandi piani di spesa europei. L'Europa del resto è sempre stata un gioco cooperativo, in cui ciascuno accetta una parte del rischio politico delle scelte. Se saprà prendere la propria, Renzi adesso ha un capitale politico da investire e moltiplicare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In numeri

159**SPREAD**

Il divario Btp-Bund tedeschi è risalito fino a 159 punti dopo un'apertura a 142

2,91%**BTP**

Sul mercato secondario i Btp a dieci anni hanno un rendimento del 2,91%

+0,84%**PIAZZA AFFARI**

Guadagno dello 0,84 per cento a Piazza Affari, che arriva a 22.216 punti

I PUNTI

1**FISCAL COMPACT**

Il governo italiano manterrà la sua proposta di allentamento del Fiscal Compact. La Germania, però, sembra poco propensa ad aprire una breccia nelle regole

2**PROJECT BOND**

La Germania è più favorevole ai cosiddetti project bond, veri e propri piani di grandi opere da sviluppare con garanzie comunitarie: quanto di più vicino esista a un eurobond

3**SEMESTRE ITALIANO**

L'Italia cui tocca la presidenza di turno della Ue potrebbe avere una chance in più sul piano politico. Il governo tedesco è più disponibile a varare un grande piano comune di investimenti in Europa



» **L'indagine** Quasi due terzi hanno più di 40 anni e lavorano da autonomi da almeno 5 anni

Agenti di commercio, edili e medici Ecco dove sono 400 mila false partite Iva

La proposta

Ranci: disincentivare il contratto d'opera per prestazioni continuative di 36-40 ore

di DARIO DI VICO

Si discute molto delle false partite Iva e della necessità di ricondurre a norma il lavoro dipendente mascherato da autonomo. I sindacati hanno fatto partire una campagna di denuncia e la legge Fornero prevede un iter di repressione (che ha dato scarsi risultati), ma quanto è largo il fenomeno? Quante sono? Un prima valutazione quantitativa proviene da uno studio ultimato da Costanzo Ranci e Lara Maestripieri del Laboratorio politiche sociali del Politecnico di Milano: i loro dati dicono che le false in realtà non sono più del 12% del totale delle partite Iva. Su oltre 3 milioni di lavoratori autonomi individuali i "mascherati" sarebbero intorno ai 400 mila. Ma come si stabilisce che siamo in presenza oppure no di vero lavoro autonomo? Secondo Ranci, autore tra l'altro del libro «Le partite Iva», non basta essere mono-committenti, un criterio usato invece dalla legislazione spagnola. «Sono le condizioni di lavoro ad essere dirimenti. Dover sottostare a vincoli di subordinazione costituisce una limitazione dell'indipendenza e i vincoli più chiari sono due: un orario di lavoro inderogabile e l'obbligo di svolgere l'attività in una postazione messa a disposizione dal datore di lavoro».

Le figure professionali che più rispondono a queste caratteristiche sono concentrate in alcuni settori: immobiliare, edilizia, servizi informatici e persino sanità pubblica. I

dati Istat elaborati da Maestripieri portano a dire che sono false partite Iva circa 95 mila agenti mono-mandatari di intermediazione commerciale e immobiliare così come circa 56 mila addetti all'edilizia con mansioni dal manovale all'impiantista. Idem per i 30 mila tecnici che offrono servizi legali o informatici esternalizzati dalle aziende, altrettanti professionisti a bassa-media qualificazione che finiscono in una posizione molto precaria. Un'altra concentrazione di false partite Iva la si può rintracciare nel campo dei servizi alla persona come centri massaggi o di fisioterapia. Infine si stima che almeno 30 mila addetti della sanità pubblica siano delle false partite Iva. Medici e paramedici che lavorano per ospedali, Asl e Inps. L'identikit delle false partite Iva suggerisce che quasi due terzi hanno più di 40 anni e lavorano da autonomi da almeno 5 anni, non sono giovani alle prime armi ma vantano un'esperienza prolungata, un terzo ha la licenza elementare e il 20% è laureato. L'orario di impegno è in media di 36 ore la settimana, anche se una quota pari a un sesto lavora part time. «Il loro profilo è del tutto simile a quelle delle altre partite Iva, a renderli più deboli è la posizione che occupano. Rappresentano la scala più bassa del lavoro autonomo». Individuate le false partite Iva bisogna fare attenzione a quella che si configura come un'area grigia, meno decifrabile. Ci sono 1,5 milioni di lavoratori autonomi che sperimentano qualche vincolo nello svolgimento dell'attività, non tale da pregiudicare l'autonomia ma che comunque ne limita l'operatività. «I falsi sono la punta di un iceberg molto più ampio dentro il quale l'organizzazione dell'economia post-industriale mescola autonomia e dipendenza,

mono e pluri-committenza, sovvertendo l'idea tipica del secolo scorso che il mondo del lavoro sia facilmente divisibile in due parti, come fosse una mela». La realtà è che sub-fornitura, frantumazione del processo

produttivo e proliferazione dell'intermediazione rendono sempre più ampia l'area grigia a cavallo tra autonomia e dipendenza. Tirare una riga è quasi impossibile.

Il criterio della mono-committenza, infatti, non funziona. Lavorano per un solo cliente circa 750 mila partite Iva e di queste solo un terzo subisce costrizioni stringenti nell'organizzazione del lavoro, tutti gli altri sono liberi e stanno attenti a non informare il datore di lavoro sulla movimentazione del loro portafoglio-clienti. Che fare, allora? Il ministro Giuliano Poletti ha preannunciato l'intenzione di operare una drastica semplificazione: alcuni lavori (metti il muratore o l'infermiere) non potranno più essere a partita Iva. Secondo Ranci nel settore pubblico le "false" dovrebbero essere semplicemente cancellate mentre nel privato l'arma migliore è disincentivare fortemente l'uso del contratto d'opera per prestazioni continuative a 36-40 ore rendendolo sempre meno conveniente rispetto ad altre tipologie contrattuali di lavoro dipendente oppure limitandone l'ambito di applicazione a casi molto specifici. In alternativa si potrebbe favorire l'irrobustimento del terziario per le imprese e dei servizi alla persona per consentire percorsi professionali più ricchi alle partite Iva individuali. «In ogni caso la strategia migliore per limitare gli abusi è quella di prevenirli piuttosto che quella di doverli faticosamente identificare ex post» conclude Ranci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il popolo delle partite Iva

Tipologie di tutti i lavoratori autonomi individuali senza dipendenti

Numero di partite Iva individuali %

«False partite Iva»

- Mono-committenti, orario e/o luogo di lavoro dettati dal cliente
- Pluri-committenti, orario e/o luogo di lavoro determinati dal cliente

265.000 8
140.000 4

Profili misti tra autonomia e dipendenza

- Pluri-committenti, con limitazioni parziali nell'orario o luogo di lavoro
- Mono-mandatari, senza vincoli di orario e luogo di lavoro

710.000 22
480.000 15

Partite Iva totalmente autonome

- Pluri-committenti, senza vincoli di orario e luogo di lavoro

1.580.000 51

Totale
3.175.000

Settori produttivi	Numero di «False Partite IVA»	%	Settori produttivi	Numero di «False Partite IVA»	%
Agricoltura	19.807	4,88	Consulenza aziendale	3.276	0,81
Industria	21.824	5,37	Ingegneri e Architetti	13.228	3,26
Edilizia	55.927	13,77	Altre attività professionali	14.160	3,49
Commercio	91.385	22,5	Servizi alle imprese	13.731	3,38
Trasporti	25.042	6,17	Istruzione	8.395	2,07
Servizi turistici	14.020	3,45	Sanità e assistenza sociale	35.978	8,86
ICT	13.481	3,32	Attività artistiche e ricreative	16.682	4,11
Finanza e assicurazione	11.095	2,73	Associazioni	1.649	0,41
Attività immobiliari	3.717	0,92	Riparazioni tecniche	2.543	0,63
Attività legali	14.417	3,55	Altri servizi alla persona	25.797	6,35
		Totale			
		406.153			

Fonte: rielaborazione dati Istat 2012 a cura del Laboratorio Politiche Sociali del Politecnico di Milano

APPELLO ALLA POLITICA: FATE ANCHE VOI LE VOSTRE RIFORME

77

**Nasce la nuova Confindustria
Sì dell'assemblea alla riforma**

Nicoletta Picchio > pagina 10

258NUMERO DELLE ASSOCIAZIONI:
IN TRE ANNI SARÀ DIMEZZATO

La riforma di viale dell'Astronomia. La svolta arriva dopo 15 mesi dall'avvio della Commissione Pesenti

«Nasce la nuova Confindustria»

Squinzi alla politica: fate anche voi le vostre riforme o il Paese non vi crederà più

CAMBIA LO STATUTO

L'assemblea approva la nuova organizzazione di vertice e il codice etico: «Il rispetto della legalità è patrimonio imprescindibile»

SPENDING REVIEW

Confermate le peculiarità settoriali e le eccellenze con processi aggregativi mirati. Il presidente: «Così saremo più autorevoli ed efficaci»

Nicoletta Picchio
ROMA

■ L'aveva annunciata nel discorso all'assemblea di Confindustria di due anni fa, quella in cui Giorgio Napolitano si è insediato alla presidenza: una riforma della confederazione, affidata ad una commissione guidata da Carlo Pesenti. «Siamo imprenditori, come modernizziamo e innoviamo le nostre aziende, così dobbiamo modernizzare e innovare la nostra associazione», aveva detto Napolitano a maggio 2012.

Dopo soli 15 mesi dall'avvio della Commissione Pesenti e dai lavori del Comitato di implementazione guidato da Antonella Mansi, l'iter è arrivato a termine: ieri l'assemblea straordinaria di Confindustria ha detto sì al nuovo Statuto che rende operative da subito le linee guida della riforma, approvate dalla giunta lo scorso ottobre.

«È un giorno storico per noi», ha detto Napolitano nel suo intervento all'assemblea. «Siamo di fronte a una vera e incisiva trasformazione del sistema. Nasce la Confindustria di domani e nasce grazie alla volontà e al coraggio delle associazioni e dei territori che sono la nostra vera ricchezza», ha continuato il presidente di Confindustria. Che ha lanciato un messaggio anche all'esterno: «Noi ce l'abbia-

mo fatta e sono orgoglioso di dire che siamo un esempio per tutte le istituzioni e la politica, alla quale diciamo: fate anche voi le vostre riforme, altrimenti il paese non vi crederà più». Parole da leggere come un richiamo alla responsabilità dei partiti e delle forze politiche, in un momento cruciale in cui il governo Renzi sta spingendo per chiudere sulle riforme che gli industriali chiedono da tempo.

Questa del 2014 è la terza riforma in più di 100 anni di storia confindustriale, dopo la Riforma Pirelli del 1970 e la Mazzoleni del 1991 e disegna una struttura più snella, più efficace e meno costosa.

L'assemblea straordinaria ha anche approvato il nuovo Codice Etico di Confindustria che «aggiorna, integra e rafforza», come è scritto nella nota diffusa ieri, il sistema etico e di valori codificato per la prima volta nel 1991 per riaffermare quanto il «rigoroso rispetto della legalità sia un patrimonio imprescindibile del sistema».

Napolitano, durante la firma dell'accordo di collaborazione per la partecipazione di Confindustria all'Expo 2015, avvenuta subito dopo l'assemblea, ha insistito su questo aspetto, sottolineando l'approvazione del nuo-

vo Codice Etico: «Saremo estremamente rigorosi nell'applicazione, quello che è successo non dovrà trovare il coinvolgimento e l'acquiescenza delle nostre imprese del sistema. Saremo estremamente duri e severi», ha detto rispondendo alle domande dei giornalisti sulle inchieste in corso.

Una Confindustria più snella non vuol dire un minore contatto con la base e una minore articolazione: «Confindustria - ha spiegato il presidente - non può e non vuole fare a meno delle sue peculiarità settoriali e delle sue eccellenze produttive. Abbiamo realizzato una spending review di sistema, mirata, che ci consentirà, grazie ai processi aggregativi, di essere più autorevoli ed efficaci». Anche due anni fa, presentando la riforma, aveva parlato di un intervento da realizzare «con equilibrio, senza sconvolgere un sistema che è necessario ed ha funzionato bene». Aggiungendo comunque «dobbiamo farlo, mi impegnerò io stesso nei tempi e nei modi adeguati, consultando e coinvolgendo la base imprenditoriale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Codice etico

● Il Codice etico di Confindustria impegna tutte le imprese aderenti all'associazione ad attuare con trasparenza e rispettare modelli di comportamento ispirati a legalità, autonomia, integrità. Quello approvato ieri dall'Assemblea straordinaria integra e rafforza il sistema etico-valoriale codificato per la prima volta nel 1991. Il Codice è suddiviso in una Carta dei valori e dei principi, una Carta degli impegni per orientare l'attività del sistema e lo sviluppo delle relazioni con gli stakeholder e un Codice di condotta che enuclea specifici impegni per gli imprenditori associati.

Resta in vigore, poi, la direttiva del 1992 che disciplina le sanzioni, decadenza e sospensioni dalle cariche associative per gli imprenditori in ipotesi di reati contro la Pubblica amministrazione

Dentro la riforma



ORGANIZZAZIONE PIÙ SNELLA

La nuova governance di Confindustria prevista dalla riforma

ORGANI DIRETTIVI



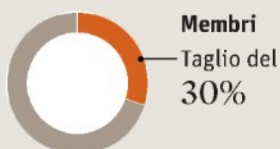
Consiglio di presidenza

Con 10 componenti incluso il presidente ne fanno parte di diritto il presidente di Piccola Industria, il presidente dei Giovani Imprenditori e il presidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali e per le Politiche di Coesione



Consiglio generale

Circa 160 membri con taglio di oltre il 30% rispetto all'attuale



Advisory board

Può essere costituito ad avviso del presidente

NUMERO DELLE ASSOCIAZIONI



Taglio in tre anni

Si passa da 258 sedi alla metà nei prossimi tre anni



Associazioni

Taglio del

50%

SEDE DI BRUXELLES



La presenza in Europa

Rafforzata la presenza in Europa anche in vista del semestre europeo: a Roma si aggiunge la sede di Bruxelles e una nuova struttura di raccordo con le altre associazioni industriali estere



IL SISTEMA ASSOCIATIVO

147.650 **5,4 milioni**

Le imprese

Quelle che fanno parte del sistema associativo di Confindustria

Gli addetti

I lavoratori delle imprese che aderiscono a Confindustria

24

Le federazioni di settore

In Confindustria aggregano le associazioni di categoria

Il vice direttore Panetta all'Istituto centrale banche popolari

La stoccata di Bankitalia:

«Più credito per la ripresa»

LA REPLICA

De Censi: «Le banche sono pronte a investire ma non possono permettersi impieghi ad aziende decotte»

■ L'economia italiana può sollevarsi nei prossimi trimestri. Ma affinché la crescita prenda corpo è indispensabile che alle imprese venga erogato credito. Fabio Panetta, vicedirettore generale della Banca d'Italia, nel suo discorso al convegno per i 75 anni dell'Istituto centrale delle banche popolari tenuto ieri a Roma, sottolinea la necessità di un maggiore sostegno finanziario alle imprese. «Pur in un quadro di incertezza - ha detto Panetta -, sussistono le condizioni per un graduale miglioramento dell'attività economica nei prossimi trimestri» grazie al contributo «crescente della domanda interna» generato dall'«orientamento politiche economiche». Tuttavia, è il ragionamento del vicedirettore, «non vi potrà essere una ripresa duratura» in assenza di un sostegno finanziario «adeguato» alle imprese da parte delle banche, in particolare dal «sistema delle banche popolari», che «può e deve dare un contributo fondamentale fornendo il sostegno finanziario necessario per trasformare i segnali di ripresa in una crescita sostenuta, duratura dell'attività economica», accettando nel contempo «con fiducia e ambizione la sfida competitiva posta dal processo di integrazione creditizia in Europa».

Un messaggio forte, in larga parte condiviso dal presidente dell'Icbpi, Giovanni De Cen-

si, che ha sottolineato come le banche debbano «far bene il loro mestiere». Tuttavia, se è vero che le banche italiane sono «pronte a fare investimenti», non è che «si può dare credito ad aziende decotte». Per il presidente dell'Icbpi infatti «anche le banche sono aziende e devono tener conto dei loro azionisti». Quindi, «se non investiamo, non guadagniamo e quindi non possiamo pagare i dividendi». Non solo. De Censi ha ricordato che non si può non tener conto del fatto che la crisi dell'economia sta inevitabilmente pesando sulla capacità di erogare credito. «Se guardiamo ai bilanci dell'ultimo anno, la quantità di crediti deteriorati che richiedono accantonamenti se non è aumentata è rimasta uguale all'anno scorso».

Il convegno è stato anche l'occasione per evidenziare, da parte di Panetta, come l'economia italiana debba «proseguire nel percorso di ammodernamento dell'assetto produttivo e finanziario, colmando i ritardi strutturali accumulati negli ultimi decenni». L'invito di nuovo si è rivolto alla platea delle banche popolari che «dovranno proseguire nell'opera di ammodernamento di forme organizzative e strutture di governo societarie».

Panetta ha rivolto però la sua attenzione anche alla doppia sfida che gli istituti italiani stanno affrontando in questi mesi, ovvero l'*asset quality review* e gli *stress test* dell'Eba. Un banco di prova «difficile» che se da un lato costringe a «riparare» i danni creati dalla crisi, e a «recuperare redditività» facendo accumulare le «risor-

se patrimoniali necessarie per sostenere la ripresa», dall'altro lato agevolerà il «processo di integrazione creditizia in Europa». Un chiaro riferimento insomma all'avvio di quel rischio bancario a cui molti istituti, soprattutto tra i 15 di dimensioni medio-grandi che entreranno a partire da novembre sotto la vigilanza europea, si stanno già preparando. «È facile che in futuro ci sia una spinta alle fusioni nel settore perché i margini sono più bassi e bisognerà fare massa critica con le dimensioni - dice a *Il Sole 24 Ore*, Giuseppe De Censi -. Tuttavia ritengo che le banche italiane possano superare gli esami della Bce senza particolari preoccupazioni: per qualcuna ci sarà da migliorare qualcosa, ma tenderei a non lasciarmi troppo la testa».

Se per vedere i primi movimenti aggregativi nel comparto bisognerà comunque aspettare probabilmente il 2015, i benefici del Comprehensive assessment si avvertiranno «già dai prossimi mesi - ha osservato Panetta - il completamento dell'esercizio di valutazione approfondita in corso da parte della Bce e delle autorità nazionali contribuirà a rassicurare gli investitori».

L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Scontro Fiat-sindacati L'azienda ferma i rientri dalla cassa integrazione e blocca gli straordinari

Lettera dell'amministratore delegato ai lavoratori
"Le proteste rovinano l'immagine dell'Italia nel mondo"
"Basta scioperi della minoranza"
e il Lingotto vieta le pause Mondiali

TORINO. Dura lettera di Sergio Marchionne contro gli scioperi alla Fiat. Ieri mattina l'ad del Lingotto ha inviato ai dipendenti di tutti gli stabilimenti italiani un testo in cui si denunciano «episodi di recenti dovuti al comportamento di un'esigua minoranza che hanno causato perdite produttive

in un momento delicato e che non vanno presi con leggerezza». Il riferimento, mai esplicito, è all'ora di sciopero proclamata lunedì scorso dalla Fiom alla Maserati di Grugliasco. Secondo i comunicati Fiat, quello sciopero aveva causato perdite minime

alla produzione: «Allo sciopero hanno aderito 209 persone su 2019 causando una perdita di 11 vetture». A credere alla Fiat dunque uno sciopero dagli esiti limitati. Perché dunque la dura lettera di Marchionne che parla direttamente ai dipendenti saltando sia le strutture aziendali sia i sindacati? Perché anche i sindacati finora collaborativi (Fim, Uilm, Fismic e Ugl) hanno proclamato uno sciopero degli straordinari che si sarebbe concentrato nelle giornate di sabato alla Maserati (l'uni-

co stabilimento italiano che lavora a pieno ritmo). Così l'ad avverte che uno sciopero in questo momento sarebbe «incomprensibile, irrazionale e ingiustificato» e addirittura danneggerebbe l'immagine dell'Italia nel mondo. Subito dopo la diffusione delle lettere di Marchionne i sindacati che avevano proclamato il blocco degli straordinari si sono divisi: «Per noi non c'è alcun blocco», ha dichiarato subito il leader del Fismic, Roberto Di Mauro. Analoga la posizione del sindacato dei quadri. Il segretario generale della Fim, Giuseppe Farina ha detto che «la lettera di Marchionne riguarda la Fiom, non noi». La Fim comunque, con il responsabile auto, Ferdinando Uliano, aveva confermato lo sciopero degli straordinari pur chiedendo all'azienda un chiarimento. Nel tardo pomeriggio di ieri la nuova mossa della Fiat: il Lingotto ha annullato tutte le richieste di straordinario così evitando di misurare in un eventuale sciopero il peso effettivo dei sindacati con cui in questi anni ha sempre trattato. Ma l'azienda ha anche bloccato la riassunzione di 500 cassintegrati di Mirafiori, annunciata due giorni fa e ora rimessa in discussione senza un motivo ufficiale.



IL CASO

PAOLO GRISERI

TORINO. Chi sciopera danneggia l'immagine dell'Italia nel mondo. La lettera spedita ieri da Sergio Marchionne ai dipendenti («collaboratori» per la precisione) è destinata a segnare ancora una volta la storia delle relazioni sindacali in Italia. Quello di Marchionne è un vero e proprio manifesto politico ideologico che trasforma la fisiologia in patologia, lo sciopero in tradimento della Patria: «Quello che è successo pochi giorni fa — scrive riferendosi a uno sciopero di un'ora proclamato lunedì scorso alla Maserati — non ha offerto dell'Italia l'immagine che vorremmo portare nel mondo, quella di un Paese serio e di grande valore».

Poche ore dopo la lettera, il

Lingotto ha fatto seguire altre azioni più o meno ufficiali di rappresaglia: ha revocato l'accordo raggiunto nei giorni scorsi che avrebbe portato da settembre altri 500 cassintegrati di Mirafiori a lavorare alla Maserati e nelle singole fabbriche ha fatto saltare i micro accordi già raggiunti per concedere qualche permesso in più ai dipendenti durante le partite dei mondiali. Una minuzia, quest'ultima, che un sindacalista della Fim guardava ieri con sospetto temendo il trappolone: «Ho scritto a tutti i delegati avvisandoli di non dichiarare scioperi durante le partite dell'Italia per evitare che la Fiat ci appiccichi addosso l'immagine degli italiani scansafatiche che tanto piace in giro per il mondo».

Insomma in pochi giorni il clima è diventato pesante. Il solo

annuncio di un possibile sciopero degli straordinari al sabato, sottoscritto dai sindacati che hanno sempre collaborato con l'azienda (Fim, Uilm, Fismic e Ugl), ha scatenato la reazione dell'amministratore delegato come se lo sciopero fosse contro la sua persona e non contro scelte aziendali che si stanno discutendo per rinnovare un contratto di lavoro. Di questa reazione a caldo hanno fatto le spese 500



uomini e donne che da anni sono in cassa integrazione a Mirafiori: due giorni fa avevano ottenuto di rientrare al lavoro grazie ad un accordo sindacale e che ora diventano ostaggi nello scontro tra Marchionne e i sindacati.

Il passaggio più interessante del manifesto di Marchionne è quello sul diritto di sciopero: «Non esiste nessun altro paese che permetta a una minoranza di danneggiare i diritti di tutti gli altri, specialmente il diritto al lavoro». Dietro c'è l'idea che i sindacati possano scioperare solo se la maggioranza dei lavoratori approva l'astensione dal lavoro. Accade così in Germania. Ma lì il sindacato è presente

nel consiglio di sorveglianza delle aziende e può controllare dal vertice le scelte strategiche. Marchionne accetterebbe di avere in consiglio Landini o uno dei leader di Fim, Uil e Ugl? Non ci sarebbe nulla di strano se la nuova Fiat che produce auto premium decidesse di adottare il sistema di relazioni industriali tedesco: la Germania è la capitale mondiale delle auto premium e anche delle buone relazioni industriali. Certo un modello migliore del paternalismo ottocentesco che concepiva gli accordi come una concessione dell'impresa ai dipendenti e una dichiarazione di sciopero come la prova del tradimento di

Otello.

L'iniziativa presa dall'ad del Lingotto parla anche a tutti i sindacati. Ancora ieri pomeriggio il numero uno della Fim fingeva, in una dichiarazione, che la reprimenda di Marchionne riguardasse la sola Fiom (che ha scioperato per un'ora lunedì) e non anche i sindacati come il suo che hanno proclamato per domani lo sciopero degli straordinari. È l'idea che la tempesta colpisca solo e sempre il vicino di casa. Ma se Marchionne chiede di regolamentare il diritto di sciopero (riducendolo ai minimi termini) anche nel settore privato, quale sindacato potrà rimanere all'asciutto?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL MANAGER

Sergio Marchionne, amministratore delegato del gruppo Fiat-Chrysler, ha scritto una dura lettera contro gli scioperi



ALTA TENSIONE

È sempre alta tensione tra la Fiom-Cgil e il vertice del gruppo Fiat-Chrysler che contesta gli "scioperi di una minoranza"

Sommerso. Le nuove strategie di agenzia delle Entrate e Gdf

La lotta a frodi ed evasione parte da leggi chiare e semplici

ERRORI DA EVITARE

I contribuenti si muovono in contesti internazionali ma si deve distinguere l'illegalità dalla legittima pianificazione fiscale

di **Maurizio Leo**

Nei giorni scorsi, i vertici della Guardia di Finanza hanno annunciato la sottoscrizione di un protocollo con l'Ocse per l'istituzione, presso la Scuola di Ostia, di un centro specializzato per le investigazioni sui reati tributari internazionali. Una testimonianza dell'attenzione della Gdf all'aggiornamento delle strategie di contrasto all'evasione che giunge in un momento particolare per il Corpo, con alcuni ufficiali coinvolti in importanti indagini.

Il protocollo consentirà alla Gdf di attrezzarsi per realizzare una ancora più attenta azione di contrasto ai fenomeni di evasione internazionale. Una strategia "costruita" sulla constatazione, corretta, che il contrasto a frodi fiscali ed evasione internazionale è possibile solo attraverso un migliore scambio di informazioni tra gli Stati, con il coinvolgimento attivo dell'Ocse stessa.

È importante, però, che, nella corretta interpretazione dei casi, si distinguano sempre i casi reali di frode e di elusione fiscale da quelli, ben diversi, di legittima pianificazione fiscale internazionale. I verificatori dovranno tenere conto che il contesto economico di riferimento è profondamente cambiato. Ci si troverà ad analizzare e valutare realtà imprenditoriali che si muo-

vono ormai in un contesto internazionale e che sono portate, conseguentemente, a compiere scelte, anche fiscali, in ambiti globalizzati. Si pensi, in particolare, alle disposizioni sull'esterovestizione e sul transfer pricing che rappresentano utili strumenti contro l'evasione solo se non utilizzati in maniera distorta.

Gli ultimi giorni sono stati importanti anche per l'agenzia delle Entrate, che ha visto rinnovati i propri vertici. Le premesse, anche in questo caso, sono incoraggianti. Le parole d'ordine che emergono dalle prime dichiarazioni del nuovo Direttore sembrano essere quelle della "digitalizzazione" e della "semplificazione", con un'attenzione specifica all'utilizzo e all'incrocio delle banche dati. Quest'ultimo è un tema di cui mi sono occupato, nel corso della precedente Legislatura, come presidente della Commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria. È stato svolto un attento e dettagliato studio da cui è emersa la possibilità, elaborando e mettendo in relazione informazioni già in possesso dello Stato nelle sue varie articolazioni, di realizzare controlli più efficaci. Insomma, come è giusto, sembrano profilarsi meno "controlli fisici" e più "analisi a tavolino", finalizzate a rendere chirurgico ed efficace l'intervento dell'amministrazione. I nuovi vertici potranno contare, poi, su una struttura più preparata ed evoluta rispetto al passato che ha migliorato le performance nel contrasto all'evasione fiscale anche grazie a una progressiva e positiva "aziendalizzazione" di metodi di lavoro e strumenti di controllo.

È auspicabile, però, che il contribuente venga messo sempre al centro dell'attenzione, evitando un approccio da "presunzione di evasione" e considerando la complessità e la specificità dell'ordinamento tributario. Un contributo decisivo, in questa prospettiva, deve venire, però, da un nuovo modo di contrastare evasione ed elusione e soprattutto da un nuovo modo di legiferare in questa delicata materia.

Occorre una normativa più semplice che superi la legislazione ipertrofica, complessa e, in non rari casi, illogica degli ultimi tempi. Anche sotto tale profilo si augura che la delega tributaria, attraverso gli istituti del tutoraggio e dell'analisi preventiva del rischio fiscale, permetta di limitare *ab origine* i fenomeni di evasione, semplificando la vita ai contribuenti.

Insomma, le premesse per un ulteriore salto di qualità nei controlli sembrano esserci. L'obiettivo è complesso. Il suo raggiungimento, però, è necessario visto che lo sviluppo del Paese e il rilancio dell'economia passano anche e soprattutto dalla capacità dello Stato di essere un affidabile interlocutore per i contribuenti onesti e un tenace oppositore per quelli disonesti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Berlusconi torna all'attacco Vuole la grazia

- > L'ex Cavaliere in aula a Napoli: giudici irresponsabili
- > Altri lasciano Sel. Renzi a Grillo: vediamoci mercoledì
- > Ue, scontro su Juncker: spunta l'ipotesi di una donna

ROMA. Berlusconi, testimone a Napoli al processo Lavitola, torna ad attaccare la magistratura: «È incontrollabile, irresponsabile». Ma sul tavolo delle riforme, l'ex premier farebbe pesare la propria intenzione di sollecitare la grazia. A sinistra, Sel perde pezzi. Renzi fissa per mercoledì l'incontro con Grillo e sul fronte Ue si fa largo l'ipotesi di una donna per la presidenza della Commissione.

DA PAGINA 2 A PAGINA 13

Silvio torna alla carica per la grazia “Faccio le riforme anche per questo”

L'ex premier punta sul successore di Napolitano per ottenere un qualsiasi atto di clemenza

IL RETROSCENA FRANCESCO BEI

ROMA. «Noi stiamo riscrivendo la Costituzione per la terza repubblica e questi qui mi trattano come un volgare delinquente!». Uscito dal tribunale di Napoli dopo essere stato trattato senza troppi riguardi dal presidente Giovanna Ceppaluni, l'umore di Silvio Berlusconi era sotto i tacchi. Ma la coincidenza temporale fra le giornate calde sul fronte giu-

Silvio Berlusconi

”

Non capisco la necessità di chiedermi queste cose. La magistratura è incontrollata e irresponsabile

diziario - ieri Napoli, oggi l'appello a Milano su Ruby - e la chiusura dell'accordo con Renzi sulle riforme riporta in primo piano ad Arcore il sogno sempre inseguito di un patto di «pacificazione» nazionale.

La novità rispetto allo scorso anno, quando l'interlocutore delle colombe forziste era ancora Giorgio Napolitano e il tema sul tavolo la grazia da concedere previa richiesta o “motu proprio”, è che Berlusconi ormai si è rassegnato rispetto all'attuale inquilino del Colle.

Non c'è necessità che lei lo capisca. Lei è un teste e risponde solo alle domande. E la magistratura è tutelata dal codice

“

Giovanna Ceppaluni

E punta direttamente al prossimo. Non a caso, nella conferenza stampa di mercoledì,



pur senza mai citarlo direttamente, dal leader di Forza Italia sono arrivati pesanti giudizi politici sul capo dello Stato. Da Napolitano non si aspetta più nulla, da Renzi ancora molto, moltissimo.

Che sia una speranza unilaterale o che ci sia un non detto alla base del patto del Nazareno - peraltro sempre negato dal premier - non c'è dubbio che negli ambienti più vicini all'ex Cavaliere questo progetto si accarezza con molta cura. E quando se ne parla, la voce si abbassa e diventa un sussurro, le allusioni si sprecano. «Le riforme con Renzi - racconta una fonte che raccoglie quotidianamente i ragionamenti del leader del centrodestra - noi le faremo sicuramente. I nostri senatori se ne faranno una ragione, Brunetta se ne farà una ragione. L'accordo è già stato siglato da Verdini nei dettagli... ed è un accordo a 360 gradi». Di più, per ora, non si riesce a sapere. Ma di sicuro l'ambizione di Berlusconi resta quella di sempre, essere sottratto *ope legis* ai suoi giudici e ai suoi processi. Anzitutto quello Ruby, dove già pende sul suo capo una condanna a sette anni in primo grado. I tempi del processo d'appello rischiano di essere brevi e difatti la prima battaglia del collegio di difesa - fuori i pasdaran Ghedini e Longo dentro i più "istituzionali" Coppi e Dinacci - sarà proprio quella per spostare tutto a dopo l'estate.

Dietro questa strategia del rinvio si nasconde l'operazione politica. A torto o a ragione Berlusconi è convinto infatti che, se parteciperà alla riscrittura dell'edificio istituzionale della nuova Repubblica, questo non possa non avere conseguenze anche sul suo destino giudiziario. E visto che Napolitano si dimetterà una volta assicurato l'iter delle riforme (quella costituzionale e quella elettorale), il leader di Forza Italia punta a partecipare in prima persona al patto con Renzi per l'elezione del nuovo capo dello Stato. Essere "padre costituente" e *king maker* del prossimo presidente della Repubblica, nella sua testa, dovrebbe spalancargli le porte alla terza fase del piano, quella più importante. Ovvero ottenere il sospirato provvedimento di indulgenza per il processo Ruby, che nel frattempo potrebbe aver esaurito anche il

secondo grado e volare verso una condanna definitiva. Da leader «responsabile» e «condannato modello» chi potrebbe negarglielo? Da qui l'enfasi ripetuta sulla «grande umiltà» con cui svolge settimanalmente la sua opera di assistenza ai malati di Cesano Boscone.

È un'operazione complicata, piena di incognite, ma sostanzialmente senza alternative. Una mossa disperata, ma lucida. L'unica variante rispettata alla grazia - che stava già per essere chiesta un anno fa su sollecitazione di Confalonieri, Gianni Letta e della famiglia - è che stavolta sul tavolo c'è anche un'altra ipotesi. Con l'elezione del nuovo capo dello Stato Berlusconi spera infatti di incassare da Renzi, in alternativa alla grazia, un provvedimento generalizzato di clemenza sotto forma di indulto. Uno sfolla-carceri che avrebbe le maglieri tagliate apposte sul suo caso. Sette anni di condanna sono troppi? I forzisti sono convinti che la condanna del capo andrà riducendosi parecchio già in appello, tanto più che la stessa procura di Milano aveva chiesto alla Corte "solo" sei anni per l'imputato.

Certo, sono vari i procedimenti giudiziari ancora pendenti sul suo capo. L'inchiesta Ruby Ter per corruzione in atti giudiziari, un possibile rinvio a giudizio a Bari per la scandalo escort, il processo napoletano per la compravendita dei senatori. Ma di tutti il più pericoloso è quello Ruby, sia per la condanna già avuta in primo grado, sia perché una sentenza definitiva comporterebbe la revoca del beneficio dell'indulto per i tre anni che gli sono stati scontati dalla sentenza Mediaset. Le voci maliziose di Forza Italia raccontano che c'è un'altra ragione che spinge verso la richiesta di un indulto al posto di una grazia individuale. Il fatto è che molti altri potrebbero essere interessati. Esponenti del partito berlusconiano ma anche del Pd. Per non parlare del principale architetto dell'accordo del Nazareno, Denis Verdini.

Berlusconi intanto sta preparando le sue munizioni per la difesa politica e mediatica durante il processo. Pare sia pronto al lancio, in concomitanza con l'inizio del processo d'appello, anche il volume apologetico «la mia verità», stampato dalla Mondadori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi a Grillo: ci incontreremo mercoledì

Riforme, si stringe sul nuovo Senato

Sel nel caos: fuga dei parlamentari verso il Pd

Riforme, si delinea il profilo del nuovo Senato. La volata finale dopo l'intesa tra Pd e Forza Italia. Mercoledì incontro tra il premier Renzi e Grillo. Nel caos Sel (Sinistra ecologia e libertà): parlamentari in fuga verso il Partito democratico. ALLE PAGINE 5 E 6 DI Caro, M. Franco, Gorodisky, Labate

Senato, si tratta sul testo finale

E mercoledì Renzi vede Grillo

Ultimi incontri dopo l'intesa tra il segretario e Berlusconi

Telefonata con Merkel

Ieri il premier ha anche avuto un confronto al telefono con Merkel sui temi europei

ROMA — Si deciderà nelle prossime ore se servirà un nuovo faccia a faccia tra Renzi e Berlusconi per sbloccare il cammino delle riforme che, passo dopo passo, sta arrivando a una conclusione positiva dopo l'ennesima giornata di trattative serrate. Un incontro che potrebbe precedere o seguire a stretto giro di posta quello già fissato per mercoledì a Palazzo Chigi con una delegazione del M5S a cui lo stesso presidente del Consiglio potrebbe partecipare.

Si perché ieri, in extremis, è stato Beppe Grillo dal suo blog a sollecitare «una risposta» al premier sull'invito a sedersi a un tavolo per discutere non più solo di legge elettorale, ma anche di riforme istituzionali, con spirito collaborativo e senza l'intento di perdere tempo. Renzi — che in giornata si è anche sentito con la Merkel per parlare di temi europei — si è detto subito disponibile: «Vediamoci, c'è molto da fare», ha fissato l'appuntamento, ha chiesto la composizione della delegazione (ci saranno i capigruppo e il vice presidente della Camera Di Maio) e farà sapere nelle pros- si

me ore se sarà lui stesso a presenziare o se affiderà il compito alla Boschi e magari al capigruppo del Pd. Certo, l'avvertimento a Grillo è secco: «Nessuno ha la verità in tasca». Ma il dialogo è aperto.

Giornata dunque importantissima sul fronte delle riforme quella di ieri, anche se non ancora decisiva. Dopo l'incontro tra il ministro Boschi con Quagliariello per Ncd ma soprattutto con il capogruppo di FI Paolo Romani, che alla fine ha definito la nuova proposta del governo «largamente innovativa», nessuno né nel Pd né fra gli azzurri pensa davvero che l'intesa possa saltare. Certo, Romani ha avvertito che ci sono ancora nodi da sciogliere, che FI dovrà riunirsi e decidere, ma Giovanni Toti ammette che «stiamo andando nella direzione giusta».

Non che tutti esultino all'ipotesi che in breve si possa arrivare al varo del nuovo Senato e alla definizione della legge elettorale: ieri alla Camera tra deputati dei due schieramenti non di federeziana, la preoccupazione per un premier che «fa tutto in un anno e poi ci porta a votare» era palpabile. Ma, allo stato, Berlusconi oltre ad insistere sulla necessità che alle riforme si aggiunga quella sul presidenzialismo non va: andare avanti per il momento è una via obbligata.

Anche per questo torna l'ipotesi che possa essere lui a siglare

con Renzi un nuovo patto sulle riforme, riprendendo ruolo e visibilità. Magari portando a casa quelle ultime modifiche che FI ancora chiede. Infatti, ottenuto il ridimensionamento da un terzo a un quinto del numero dei sindaci e il criterio di proporzionalità nell'elezione da parte dei consiglieri regionali dei senatori, restano problemi sui poteri del Senato, in particolare sull'elezione del capo dello Stato, dei membri della Consulta e del Csm. E sullo sfondo resta la richiesta trasversale, che in Aula potrebbe tornare a farsi forte, di elezione diretta dei membri del Senato.

Ma per il momento si va avanti con l'ottimismo del governo: stasera dovrebbero essere depositati in commissione Affari costituzionali gli emendamenti dei relatori — Finocchiaro e Calderoli — che recepiscono gran parte delle richieste dei partiti, fino a mercoledì sarà possibile presentare sub emendamenti e da metà settimana si voterà.

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le raccomandazioni del Fondo monetario internazionale

Fmi all'Italia: buone le intenzioni, ora l'azione

IL RAPPORTO DEL FONDO

Italia, le buone intenzioni

LA FOTOGRAFIA

L'aspetto più rilevante sta nel netto superamento dell'austerità: le riforme aiuteranno il Paese guadagnarsi i pieni voti

di **Alessandro Leipold**

Le conclusioni della visita annuale dell'Fmi in Italia, consegnate al ministro Pier Carlo Padoan martedì, iniziano in modo insolito: con una citazione del presidente del Consiglio.

Il Fondo riprende le parole del primo discorso al Senato di Matteo Renzi: «Il nostro è un Paese arrugginito, un Paese impantanato, incatenato da una burocrazia asfissiante, da regole, norme e codicilli...». La scelta dell'Fmi di riproporre questo passaggio e usarlo come occhio alle sue raccomandazioni serve una duplice funzione. Da un lato, è un riconoscimento implicito dell'analisi del premier, un'indicazione di una sintonia di vedute, e quindi una sorta di plauso indiretto. Dall'altro, però, dato il contenuto impietoso, il richiamo serve anche a indicare quanto vi sia ancora da fare.

L'aspetto più rilevante delle raccomandazioni del Fondo sta nel netto superamento dell'austerità. Il loro filo conduttore, univoco, è quello del ritorno alla crescita, a cominciare dallo stesso titolo: «Sbloccare il potenziale di crescita dell'Italia». Tema ripreso nel resto del testo, con continui riferimenti all'occupazione, agli investimenti, alla ripresa dei prestiti bancari, e a una politica di bilancio favorevole alla crescita. La finanza pubblica, che tanta attenzione riceve a Bruxelles, viene trattata solo dopo le riforme strutturali e il settore finanziario. E in modo diver-

FIDUCIA A TEMPO

Le aperture di credito a un governo «giovane» sono condizionali: senza risultati concreti verranno presto ritirate

so, senza alcun riferimento a obiettivi nominali. Certo, il debito va tagliato, ma gradualmente, senza «deragliare la fragile ripresa economica». A tal fine, sarebbe utile conseguire un modesto avanzo strutturale già dall'anno prossimo, ma solo se la ripresa si consolida.

In questa chiave, viene dato anche contenuto concreto alla frase, spesso sbandierata a livello europeo, del «consolidamento favorevole alla crescita». Il Fondo offre così una carta al governo Renzi per una modifica dell'approccio europeo, da giocare a Bruxelles durante la presidenza italiana. Per sostenere la ripresa, il Fondo indica un consolidamento che, grazie anche a una spending review «permanente», permetta di ridurre le aliquote fiscali (e le troppe agevolazioni) e aumentare la spesa produttiva.

Qui il dito viene posto su una grave piaga della spesa pubblica italiana: la sua accentuata parzialità generazionale. Nonostante le riforme pensionistiche, la spesa resta pesantemente orientata a favore degli anziani e assai poco verso l'istruzione. Da cui l'invito del Fondo a spostare risorse dalle pensioni più elevate verso l'istruzione e le politiche attive del lavoro, riducendo così l'ampio squilibrio intergenerazionale.

Tra le riforme strutturali, il Fondo si concentra sul mercato del lavoro, la giustizia, la concorrenza, la politica a favore delle Pmi e, certo, la lotta alla corruzione (tema



inusuale per un'economia avanzata). Nel mercato del lavoro, viene appoggiato il contratto a tutele crescenti, come previsto dal Jobs Act. Affinché aumenti l'equità tramite la riduzione del dualismo, dovrebbe però sostituire gli attuali contratti a tempo indeterminato.

La raccomandazione per salari regionali differenziati nella Pubblica amministrazione è stata subito caratterizzata dal ministro Padoan come «una vecchia raccomandazione del Fondo». In effetti lo è, ma non per questo meno valida, e non è sufficiente che la riforma della Pa, come ha ricordato il ministro, preveda di «premiare i dipendenti pubblici» meritevoli. La questione è ben più ampia.

Solleverà qualche polemica il consiglio, per di più sotto la rubrica della lotta alla corruzione, di ripristinare il reato di falso in bilancio e di modificare le norme sulla prescrizione. Ci si attende invece che saranno considerate attentamente, dalla Banca d'Italia e dagli altri organi di vigilanza, le raccomandazioni relative al settore finanziario - in particolare la necessità di una maggiore spinta per smaltire i crediti in sofferenza, al fine di liberare risorse e sostenere nuovi prestiti, sull'onda delle misure Bce.

Nel complesso, ha ragione Padoan a dire che la pagella del Fondo assegna dei «buoni voti» al governo, ma anche che non si tratta di «voti pieni». Questo non tanto per via di critiche alle intenzioni del governo (non ve ne sono), ma soprattutto perché restano appunto delle intenzioni. Da cui i ripetuti richiami ad «azioni coraggiose e rapide», alla necessità di «tradurre idee in azioni concrete» (sul Jobs Act), di «portare avanti l'impegno» (in tema di concorrenza), ecc. Insomma, insiste il Fondo, «l'attuazione di un reale cambiamento è ora fondamentale per rafforzare la fiducia e il sostegno alle riforme».

Si tratta in sostanza di un'apertura di credito a un governo ancora giovane. Matali aperture sono strettamente condizionali. In assenza di risultati concreti, vengono ritirate prontamente. Si proceda dunque all'azione, in modo da guadagnarsi i pieni voti quando, tra un mese circa, il consiglio d'amministrazione del Fondo esaminerà il rapporto finale dello staff sull'Italia. Sarebbe una pagella utile da portare ai tavoli di Bruxelles, poco dopo l'avvio del semestre europeo.

alessandro.leipold@lisboncouncil.net

 *@ALEipold*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal debole antagonismo di Vendola alla sinistra «renziana» di governo

La secessione di Migliore è l'effetto, non la causa della crisi. Il premier oggi come una calamita

Varipettato il «profondo dolore» di Nichi Vendola, ma la vera causa della sua amarezza non può essere l'addio di Gennaro Migliore e di altri tre che hanno abbandonato Sinistra&Libertà. Il dolore di Vendola va riferito alla chiusura di un ciclo. Perché di questo realmente si tratta. Il capogruppo Migliore che se ne va è l'effetto, non la causa della crisi. E se ci sono «errori politici», come pensa il leader storico della sinistra ex antagonista, è un po' ingeneroso attribuirli tutti agli scissionisti di oggi. Gli errori li hanno commessi in tanti negli ultimi anni, a cominciare da Vendola stesso.

In fondo l'ambizione iniziale era generosa, nutrita di utopia, ma aveva un senso: creare una sorta di movimento "arcobaleno" alla sinistra del Partito Democratico in cui far confluire diversi filoni, ciascuno con le proprie delusioni e frustrazioni. Ecologisti e verdi di varie sfumature, ex comunisti (ma non tutti), pacifisti, una parte dei seguaci di Fausto Bertinotti, l'uomo che per anni aveva dato spessore e una prospettiva a quell'area politica e il cui abbandono aveva provocato, esso sì, uno strappo doloroso.

Tutto doveva essere filtrato e rigenerato dal leader Vendola con le sue qualità di affabulatore, padrone di un linguaggio forbito e narcisista, certo un po' fumoso. Si avvertiva un'ambiguità di fondo che partiva dal modo di comunicare e arrivava in un attimo alla linea politica. Pochi possono dire di aver capito con precisione cosa volesse Sel. Negli enti locali il partito vendoliano è stato ed è un partner del Pd in innumerevoli giunte. Ma sul piano nazionale è rimasto a metà strada. Né realmente antagonista né davvero determinato a far valere le sue proposte al tavolo del governo.

L'Italia cambiava, ma il leader sembrava prigioniero dei suoi schemi astratti, senza riuscire a dar voce a una classica sinistra «di classe» e tanto meno a una sinistra riformista. E il fatto che il caso dell'Ilva di Taranto sia esploso proprio nella Puglia di Vendola vuol dire qualcosa, anche sul piano simbolico. Si è accreditato il capo di Sel di un rapporto sotterraneo con Renzi, e magari sarà vero, ma i risultati non devono essere granché soddisfacenti, se si è arrivati alla spaccatura di ieri.

Ora Migliore e il gruppetto che lo segue, forse destinato a ingrossarsi nel tempo, tenderanno di costituire la sinistra del «renzismo». Non è importante se entreranno o meno nel Pd (probabilmente non lo faranno adesso), è interessante capire se riusciranno a occupare uno spazio politico che in effetti esiste. Perché se Renzi vuole essere una specie di Tony Blair all'italiana e quindi tende a rappresentare i ceti moderati, nonostante la presenza del Ncd di Alfano nel governo, è evidente che ci sono margini per un'ala sinistra che serva anche a coprire il "renzismo" su quel versante.

L'operazione può riuscire o forse no, vedremo. Quel che è certo, qualcosa si è messo in moto nel campo della sinistra. Soprattutto quella che un tempo vedeva se stessa come antagonista e oggi si è accorta che, almeno in questa fase storica, lo spazio si è ristretto: a meno di non andare sul terreno dei populismi, il cui sbocco però è a destra, come si vede nel caso Grillo-Farage. Il fenomeno Renzi è un'enorme calamita che attira a sé vecchi e nuovi soggetti, scompaginando gli schieramenti precostituiti. Di questa ondata Vendola è la vittima più recente, ma forse non l'ultima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli
www.ilsole24ore.com



Ue e Ambiente. Al via le istanze per progetti innovativi e per preservare il clima

Una dote di 327 milioni in aiuto alle Pmi «verdi»

In evidenza

IL CALENDARIO

Le scadenze per la presentazione dei progetti 2014

- Progetti di assistenza tecnica: 15 settembre 2014 con invio mediante file su Cd-Rom o Dvd
- Progetti integrati: fase I (concept note) 10 ottobre 2014; fase II (full proposal) aprile 2015 con invio mediante file su Cd-Rom o Dvd
- Progetti tradizionali: 16 ottobre 2014 con invio online mediante lo strumento eProposal
- Progetti preparatori: 29 ottobre 2014 con invio mediante file su Cd-Rom o Dvd
- Progetti di Capacity building: 30 settembre 2014 con invio mediante file su Cd-Rom o Dvd

INDIRIZZI UTILI

Chi contattare

- Sito web DG ambiente Commissione europea (<http://ec.europa.eu/environment/life/funding/life2014/index.htm#env>)
- Ministero dell'Ambiente (<http://www.minambiente.it/pagina/life-plus-un-nuovo-e-piu-razionale-programma-di-finanziamento-lambiente>)
- Punto di contatto: Stefania Betti, ministero dell'Ambiente, Cristoforo Colombo, 44 00147 - Roma Tel. +39 06/57 22 8252 - +39 06/57 22 8274 Fax: +39 06/57 22 8239 Email: lifeplus@minambiente.it

Via alle domande di imprese e Ong per ottenere i fondi di Life

Maria Adele Cerizza

■ Quasi 327 milioni a disposi-

zione delle Pmi, Ong ed enti pubblici che presentano progetti in campo ambientale. È questa la "dote" 2014 messa a disposizione delle Pmi dal Programma per l'ambiente e l'azione per il clima **Life 2014-2020**. Il budget complessivo del programma è di quasi 3,5 miliardi in sei anni.

L'Italia è storicamente tra i beneficiari principali dei finanziamenti Life, sia per quanto riguarda il numero di progetti finanziati che per l'entità dei contributi comunitari e nel 2013 sono stati finanziati 47 progetti italiani per un importo totale di 96,7 milioni di euro.

In particolare, l'invito a presentare progetti lanciato l'altro ieri da Bruxelles, stanziava 283,12 milioni per finanziare progetti per la sezione «Ambiente» e 44,2 milioni per la sezione «Azione per il clima». I destinatari potranno ottenere un contributo pari al 60% dei costi totali. Le Pmi e gli altri soggetti interessati ad accaparrarsi l'incentivo devono disporre sia delle linee guida generali sia di quelle specifiche per ciascun settore e di tutte le indicazioni utili per presentare i progetti mediante lo strumento *eProposal* (si veda <http://ec.europa.eu/environment/life/funding/life2014/index.htm#preparatory>). La Commissione europea favorisce il co-finanziamento di progetti di dimensione importante: la sovvenzione media è indicativamente pari a un milione di euro. In linea generale, la durata del progetto deve corrispondere a quanto è necessario per completare tutte le azioni del progetto e per raggiungere tutti i suoi obiettivi. La maggior parte dei progetti ha una durata che va da 1 a 5 anni.

Più semplice e più razionale rispetto al precedente 2007-2013, il nuovo programma Life ha l'ambizione di sostenere le priorità fissate dal Settimo programma d'azione per l'ambiente «Vivere bene entro i limiti del nostro pianeta». Tra le novità della nuova programmazione Life figura il finanziamento

di nuovo tipo di progetti, denominati «progetti integrati»: si tratta di progetti finalizzati a migliorare l'attuazione delle politiche ambientali e climatica e la loro integrazione nelle altre politiche, in particolare attraverso una mobilitazione coordinata di altri finanziamenti dell'Unione, nazionali e privati, che perseguono obiettivi ambientali o climatici. Oltre ai progetti integrati possono essere finanziati i cosiddetti «progetti tradizionali» che comprendono:

■ progetti pilota che applicano una tecnica o un metodo che non è stato applicato e testato prima, o altrove, e che offrono potenziali vantaggi ambientali o climatici rispetto alle attuali migliori pratiche;

■ progetti dimostrativi, che mettono in pratica, sperimentano, valutano e diffondono azioni, metodologie o approcci che sono nuovi o sconosciuti nel contesto specifico del progetto, come ad esempio sul piano geografico, ecologico o socio-economico, e che potrebbero essere applicati altrove in circostanze analoghe; progetti di buone pratiche: che applicano tecniche, metodi e approcci adeguati, efficaci sotto il profilo economico e all'avanguardia, tenendo conto del contesto specifico del progetto;

■ progetti integrati: progetti finalizzati ad attuare in modo sostenibile, su una vasta scala territoriale, in particolare regionale, multi-regionale o nazionale, strategie o piani d'azione ambientali o climatici previsti dalla legislazione dell'Unione in materia ambientale o climatica, da atti dell'Unione o elaborati dalle autorità degli Stati membri; saranno attuati principalmente nei settori natura, acqua, rifiuti, aria e mitigazione dei cambiamenti climatici e adattamento ad essi;

■ progetti d'informazione, sensibilizzazione e divulgazione. Sono inoltre previste sovvenzioni di funzionamento per coprire alcune spese amministrative e operative di Ong senza scopo di lucro che perseguono



finalità di interesse generale europeo, che sono attive principalmente nel settore dell'ambiente o dell'azione per il clima e sono coinvolte nello sviluppo, nell'attuazione e nell'applicazione della politica e della legislazione dell'Unione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA**APPROFONDIMENTO ON LINE**

Osservatorio finanziamenti Ue
<http://www.ilsole24ore.com/dossier/economia/osservatorio-finanziamenti-ue/index.shtml>